

Marchioni: "Čechov e Servillo per il 'mio' terremoto"

1

23/10/2019 /  Nicole Bianchi



C'è un cortocircuito d'affinità e contiguità tra l'opera di **Anton Čechov**, il dramma dei **sismi italiani recenti** e il teatro di **Vinicio Marchioni**: in principio è stato *Uno zio Vanja*, spettacolo teatrale che l'attore romano ha diretto, adattando - con **Letizia Russo** e **Milena Mancini** - l'opera dell'autore russo alle tematiche del dramma umano causato dalla naturale, quanto feroce, aggressione che un sisma può comportare, dal più recente di Amatrice, al decennale de L'Aquila, uno dei luoghi di messa in scena della tournée e da cui, in fondo, sono scaturiti la desolazione e il senso d'impotenza dell'essere umano e dell'artista Marchioni, quindi la necessità di dare anche una forma filmica al soggetto. Nasce così **Il terremoto di Vanja – Looking for Čechov**.

Il docufilm concentra il dietro le quinte dello spettacolo, il racconto off di Marchioni, sequenze in bianco e nero dei giorni trascorsi in Russia sulle tracce di Čechov, testimonianze di storici (**Fausto Malcovati**) e artisti (**Andrej Končalovskij**, **Gabriele Salvatores**) che hanno un rapporto speciale con l'autore di Taganrog, e un "dialogo" tra Vinicio e Anton, animato in forma di voce da **Toni Servillo**.

C'è infatti un primo atto di ammirazione, quasi affetto e gratitudine, che Marchioni compie nelle prime sequenze di questo film che, con efficacia, mescola generi e linguaggi: una lettera, che l'attore scrive a Čechov, e che dà il la alla disquisizione tutta del racconto, grazie al dialogo immaginario tra i due.

Marchioni, in un lungo, approfondito e pregresso studio dell'opera di Anton Čechov, ha individuato parole, passi, tragicommedia, sentimenti di affinità, tra gli scritti del maestro – e medico – russo e la sua indagine umana e sociale sulle conseguenze del sisma nella nostra Italia, un Paese preparato a questa imprevedibilità della Natura, eppure ancora vittima della stessa, soprattutto in quegli sguardi interiori che, più profondamente di quelli incisi nelle crepe delle pareti delle case crollate, sono ferite vivissime nelle persone.

Il terremoto di Vanja debutta in **Riflessi**, alla presenza del suo autore, non solo regista ma anche interprete e produttore e alla sua opera prima dietro la macchina da presa: "Il viaggio è iniziato 5 anni fa per mettere in scena *Zio Vanja*, uno spunto che mi faceva pensare alla condizione italiana; nell'agosto 2016 arriva il crollo di Amatrice e parlando con amici di Macerata ci siamo accorti che chi aveva subito il dramma parlava come i protagonisti di *Zio Vanja*. Si è trasformato molto il progetto, 5 anni fa non immaginavo di andare nei luoghi di Čechov, e andando in quelli del terremoto abbiamo sovrapposto una famiglia di terremotati con quella di Čechov: così, come la più giovane dei protagonisti di *Zio Vanja* decide di rimanere nella piantagione, molte persone vittime del terremoto hanno deciso di restare. Non volevamo fare un documentario di denuncia, ma avere l'istinto e la compassione verso gli esseri umani che erano già di Čechov".

“Non è stato un lavoro facile, a partire dal fatto che io di teatro non so nulla, ma forse questo è stato una miccia, anche per capire come si gira il cinema a teatro. Questo ha creato più linee narrative all'interno di uno stesso progetto: abbiamo usato i fotogrammi fotografici come se fossero foto in soggettiva di Čechov; anche la scelta del bianco e nero è una scelta per rispettare l'essenzialità della Russia che abbiamo visto noi”, spiega **Pepsy Romanoff**, per il film dop, co-produttore, sceneggiatore e showrannur.

“Vinicio riusciva a trasformare l'ambiente di un museo in un racconto visuale, in fondo tradendo Čechov escludendo la parola, ma rendendolo presente nei dettagli, per qualcosa che è un'opera ibrida che va oltre cinema e teatro; la Russia ha accolto il progetto con gratitudine, la stessa con cui Marchioni è venuto da noi”, racconta la line producer russa, **Aliona Shumakova**.

“È un film sulla resistenza dei sogni e delle speranze, e per me è stato importante supportare l'ossessione di Vinicio per Anton Čechov, incluso lasciarlo solo in alcuni momenti, come il viaggio in Russia”, dice **Milena Mancini**, che ha scritto e co-prodotto lo spettacolo e il film del marito, che chiosa omaggiando l'apertura della sua opera prima: “Tutta la collaborazione vive intorno alla frase che inizia il film: ‘Quelli che vivranno dopo di noi, fra due o trecento anni e ai quali stiamo preparando la strada, ci saranno grati? Si ricorderanno di noi con una parola buona?’ chiede Anton Čechov”.